3 DALLA TUSCIA_1 miscellanea 16/07/2017 22:46 Pagina 91

Carbognano Giuseppe Moscatelli

La Rocca Farnese

Alla scoperta del nido segreto di Giulia Farnese

Quando Giulia Farnese decise di stabilirsi a Carbognano, la rocca era pressoché fatiscente. Assalti, passaggi di mano, riconquiste, scorrerie, devastazioni, ricostruzioni succedutesi nel corso di tre secoli l'avevano ridotta a poco più che un torvo maniero. Alessandro VI nel 1494 vi aveva infeudato Orsino Orsini, marito di Giulia, per compensarlo dei servizi militari resi alla Chiesa e forse anche per ripagare la sua interessata acquiescenza, considerato che il pontefice era l'amante di sua moglie. Giulia, ritiratasi a vita privata, ma pur sempre abituata agli agi e al lusso della corte vaticana, non poteva certo accasarsi in quel ruvido e inospitale castello: decise quindi di trasformarlo, conformemente al suo gusto e alla sua cultura, in una residenza rinascimentale, non troppo dissimile da quelle in cui aveva abitato ai tempi della sua relazione con papa Borgia. Non solo: tutto in quella magione avrebbe dovuto parlare di lei, della sua stirpe, della sua discendenza, dei suoi pensieri, del suo essere: quello sarebbe stato per sempre il castello di Giulia.

Grottesche e lunette nella camera di Giulia

Intraprese quindi lavori di ristrutturazione e decorazione: non le mancavano certo i mezzi e il card. Alessandro Farnese, suo fratello e futuro papa Paolo III, non fece mancare il suo sostegno economico, ritenendo provvidenziale per la sua carriera ecclesiastica che la chiacchierata sorella uscisse dal cono di luce che l'aveva investita fin dalla prima giovinezza, allorché, appena quattordicenne, era entrata nel talamo del lussurioso e perverso card. Borgia, poi divenuto papa con il nome di Alessandro VI. Non sappiamo chi affrescò gli ambienti del piano nobile; Giulia si rivolse ad artisti dotati ma docili, disposti cioè a seguire diligentemente le sue indicazioni e a realizzare quel monumento a sé stessa che era già tutto ben delineato nella sua mente: forme, colori, figure, motti, simbologie. Cominciò col fare incidere a chiare lettere il proprio nome sugli architravi di porte e finestre, perché doveva essere evidente per tutti che lei, sorella di un cardinale, pronipote per parte di madre di papa Bonifacio VIII Caetani, favorita di papa Alessandro VI e madre di Laura, nipote acquisita di papa Giulio II della Rovere, non andava a Carbognano per nascondersi, ma per diventarne *domina*.

la volta del salone nobile

Ma iniziamo la nostra visita. Siamo di fronte all'ingresso principale: un portale, in fin dei conti, modesto; un arco in bugnato di peperino, sovrastato da uno stemma, altrettanto sobrio e in parte deteriorato, con scolpiti in bassorilievo i classici sei gigli farnesiani. Entriamo in un cortiletto, l'unico spazio aperto di tutto il fabbricato, e imbocchiamo una scala che conduce al piano superiore. Qui, superata una porta, ci troviamo negli ambienti residenziali. L'impatto visivo è notevole e ci coglie quasi di sorpresa: siamo nel salone di rappresentanza, la stanza più grande di tutto il castello, con i suoi undici metri di lunghezza e sette di larghezza. La nostra attenzione è subito attratta, si direbbe calamitata, dal grandioso soffitto interamente affrescato con una profusione di motivi allegorico-naturalistici dalle tonalità calde e tenui e contornato, in tutto il suo perimetro, da vele e lunette dipinte a grottesche: aquile, gigli, scudi, alberi, piante, uccelli, frutta, animali, fiori, liocorni, nastri, festoni, cornucopie, maschere e tutto ciò che il Rinascimento ha creato o preso in prestito dal medioevo quanto ad apparati simbolici vi è, in quantità, raffigurato. Assistiamo alla celebrazione, con toni talora enfatici, dell'orgoglio dinastico: l'esaltazione delle magnifiche sorti di casa Farnese. Giulia è consapevole di essere l'anello forte di una catena, fiera di esser parte di una storia che ha contribuito a determinare.

Più personale, si direbbe intimista, l'approccio psicologico che traspare dalle decorazioni dell'ambiente adibito a sua camera: qui Giulia sente il bisogno di guardare in fondo al proprio animo, di analizzare con spietata onestà e cruda franchezza le vicende della propria vita. Sente il bisogno di giudicarsi, e si assolve. Chi vi entra avverte

Lunetta affrescata con il mito della fenice

quasi la presenza di un che di religioso: una sorta di profana sacralità che reclama il nostro rispetto. Religione di simboli, che molteplici ci incalzano da ogni angolo e lato; sacralità di parole, che si estrinseca in formule oscure e motti enigmatici che ci ammoniscono da aerei cartigli. Giulia è lì che ci guarda, dall'alto del fregio affrescato intorno alla volta: ci appare serena, rilassata, tranquilla. Ha il viso roseo e rotondo, i biondi e lunghi capelli scriminati sulla fronte e raccolti dietro la nuca. Il seno è florido, così come i fianchi. Ha lunghe e candide braccia, interamente scoperte. L'incarnato è perlaceo. Indossa una veste lunghissima e ampia, una sorta di tunica dai tenui colori pastello. E' seduta, e non è sola: accanto a lei c'è il liocorno. Questo animale fantastico è rappresentato nella prevalente iconografia come un cavallo con barbetta di caprone, zoccoli bovini e corno sulla fronte. Era una bestia solitaria e diffidente e soprattutto inavvicinabile: aveva però il suo tallone di Achille, una debolezza di cui approfittare. Quando una fanciulla si sedeva in una radura del bosco, il liocorno avvertiva il soave profumo della verginità che si propagava nell'aria: incurante di ogni cautela si avvicinava allora alla fanciulla e si accovacciava ai suoi piedi. Accettava di essere da lei dissetato e posava il corno sul suo grembo, in completo abbandono. Il liocorno quindi come metafora della verginità, di purezza d'animo e castità; ma anche di fierezza e spirito indomito, di forza, orgoglio e lealtà.

Il liocorno è costantemente presente nell'iconografia farnesiana fin dalle origini: fu scelto come impresa da Ranuccio il Vecchio che lo volle scolpito nel proprio sepolcro sull'isola Bisentina. Nella camera di Giulia a Carbognano la rappresentazione non è statica ma procede per immagini, come in un racconto: lui che con le zampe le sale in grembo; lei che gli tira maliziosamente la barba, che si denuda e gli offre il seno; loro che si baciano sulla bocca. Se la fanciulla raffigurata è Giulia, il liocorno non può che essere casa Farnese, come è reso evidente dal giglio talvolta effigiato sulle gualdrappe. Cosa vuol farci intendere Giulia? Che nessuno è mai stato così importante per lei come la sua famiglia: non il primo maritò Orsino né tanto meno il secondo, ovvero Giovanni Maria Capece detto "il bozzuto", che condivise con lei parte degli anni a Carbognano; non il papa Alessandro VI suo amante; non la sua stessa figlia Laura. Solo la famiglia di origine per lei ha contato. Quella famiglia che lei ha nutrito e fatto crescere (come la fanciulla che allatta il liocorno e gli porge da bere con una ciotola); quella famiglia che talvolta l'ha dilettata (la fanciulla che tira la barba del liocorno), ma che più spesso l'ha prevaricata imponendole le proprie scelte (il liocorno rampante che sovrasta la fanciulla); quella famiglia che Giulia ha amato di un amore morboso e quasi ossessivo, ben al di là di una pur plausibile devozione filiale (la fanciulla che bacia sulla bocca il liocorno); quella famiglia per la quale non ha esitato a spogliarsi e ad offrire se stessa alle brame altrui (la fanciulla che denuda e mostra i suoi floridi seni). Ben si comprende, quindi, il senso della fioritura di stemmi che anche in questa stanza ritroviamo e che richiamano quelli già visti nel salone. Ci sorprendono piuttosto allegorie del tutto nuove, anche se non inedite.

Lunetta affrescata con il mito della pressa

In primo luogo la fenice, altro animale fantastico di universale valore simbolico. La fenice è nota per la soavità del canto che eleva in punto di morte e per il fatto di rinascere dalle sue ceneri. La fenice ben rappresenta l'itinerario umano e spirituale percorso da Giulia: come quella nel fuoco si rigenera così Giulia passata attraverso il fuoco della passione è morta e rinata, diventando una donna nuova. Non è stato facile: ha dovuto lottare con sé stessa; ha dovuto comprimere la propria indole portata allo slancio passionale e all'esaltazione emotiva, ma ci è riuscita. Ora Giulia è realmente un'altra donna. Questo, ci sembra, sia anche il significato dell'altra icona simbolica che troviamo nelle lunette: la pressa che schiaccia le fiamme. Sono fiamme vive e ribelli quelle che la pressa

Lunetta con fanciulla che allatta il liocorno

3 DALLA TUSCIA_1 miscellanea 16/07/2017 22:47 Pagina 93

cerca di soffocare, che mal si prestano ad essere compresse: contorte e invadenti sembrano quasi cercare una via di fuga, per tornare a risplendere. E' l'anima di Giulia che soffre e si dilania nelle doglie del cambiamento e della rinascita.

L'arazzo che stiamo intrecciando si arricchisce, o forse si aggroviglia, di nuovi nodi e colori se passiamo a considerare i cartigli disseminati nel fregio e nella volta. Poche lapidarie parole, sillabate e talvolta sincopate, che dovrebbero essere la chiave di lettura dei cicli figurativi, ma che ci aprono nuovi orizzonti di riflessione e di indagine. Si tratta di parole isolate che pesano concettualmente, portando una dote di ipotesi "rrisolte; oppure di brevi

Lunetta con fanciulla e liocorno rampante

frasi che hanno la forza e l'espressività di un motto: CI TO PFI CIET (sta per "cito perficiet" ovvero "presto si compirà"); HOMO (uomo); DATUR (è concesso); EST AURUM (è oro); AD SUUM (al proprio); OPERIBUS (con le opere); M.C.S. (sigla incomprensibile); REQUIEVI (ho trovato pace); IN IGNIM REQUIEVI (nel fuoco ho trovato pace, sollievo). Queste raffigurazioni e iscrizioni rimandano al liocorno rampante affrescato nello strombo di una finestra del salone nobile. Il liocorno, chiuso in un tondo che si staglia su un fondale color rosso cupo, è presso una fonte fregiata di un piccolo stemma Farnese: ha le zampe anteriori sollevate, la bocca aperta e i denti digrignati. Sembra quasi voler dire qualcosa, mentre guarda la fontana con espressione, tutto sommato, poco amichevole, per non dire rabbiosa. Cosa vorrà significare? Forse una estrema, per quanto sommessa e recondita, ribellione di Giulia al suo prevaricante clan familiare? La nostra curiosità tuttavia non trova soddisfazione, anzi si accentua in gran misura alla lettura dell'enigmatico cartiglio che corona la scena: IN. VE. CHITO. Cosa vorrà dire? Qui però, più che da latinisti, è roba da cabala… per cui neanche azzardiamo un tentativo di interpretazione.

Ma, forse, la sorpresa più straordinaria del nido segreto di Giulia, come abbiamo voluto definire la Rocca di Carbognano, è un'altra ed è chiusa in una torre circolare nel versante nord del castello: si tratta di una stanza da bagno, una assoluta rarità per i tempi. A Roma le dimore con stanza da bagno erano pochissime. Si trattava, insomma, di una delizia riservata ai papi e a pochi alti aristocratici. Il bagno di Giulia, chiamato comunemente "stufa", consisteva in un ambiente circolare con volta a piccola cupola e finestra. La vasca, dove Giulia amava immergersi, era piuttosto grande e in grado di accogliere più persone. Un vero e proprio impianto idraulico, attraverso apposite tubazioni, vi convogliava acqua calda. Non solo, nella stanza poteva essere immesso, attraverso un foro nel pavimento, vapore caldo grazie ad appositi caloriferi: Giulia poteva quindi disporre di una vera e propria sauna. La volta a cupola della stanza è affrescata con

Salone nobile: tondo con liocorno

gli stessi soggetti della camera da letto, anche se il racconto appare pervaso da minore intensità drammatica e l'approccio è più naturalistico.

Di Giulia oggi noi non possediamo alcun ritratto certo. Si è parlato nei suoi confronti di *damnatio memoriae*, essendo il suo un ricordo scomodo. Non sappiamo neanche dove sia stato sepolto il suo corpo: forse sull'isola Bisentina, come lei aveva richiesto nel suo testamento. Ci rimane però il suo castello, la Rocca di Carbognano, dove tutto, ma proprio tutto, come in un gioco di specchi contrapposti parla di lei e a lei rimanda. E' la sua conquista, o forse la sua inconsapevole vendetta.

etdeiu@gmail.com

Estratto dall'articolo "Visita alla Rocca Farnese di Carbognano" dello stesso autore, già pubblicato sulla rivista on line Canino.info (foto dell'autore)